RELAZIONE

DELLA

Malattia, Confessione, Morte, ed Apparizione

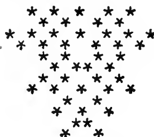
DI FRATE BERTIER

GESUITA,

Con la Relazione del Viaggio

DI FRATE GARASSISA,

Di quanto è in tal viaggio avvenuto, in aspettazione di ciò, ch' anderà in seguito succedendo.



In AVIGNONE 1760.

A spese della Società.

[illegible]

RELAZIONE

Della Malattia, Confessione, Morte, ed Apparizione di Frate BERTIER Gesuito.

IL giorono 12. d'Ottobre 1759. Frate *Bertier* si portò per sua mala ventura da Parigi a *Versailles* con Frate *Coutu* suo solito Compagno. *Bertier* aveva posto nel Calesso alcune Copie del *Giornale di Trevoux*, con animo di regalarle a' suoi Protettori, ed alle sue Protettrici, come alla Cameriera della Balia di Corte, ad un Ufficiale di Bocca, ad un Giovane della Spezieria del Re, ed a parecchi altri Signori, estimatori degl' Ingegni. *Bertier* sentissi per la strada delle nausee; la testa gli si fece pesante; gli vennero spessi sbadiglj. Non sò ciò, ch' io m'abbia

bia, difs' egli allora a *Coutu*, mai più non m'avvenne di sì fattamente sbadigliare. Pari, Padre Reverendo, pari, rispose Frate *Coutu*. Come! Che volete dire con cotesto vostro pari? Disse Frate *Bertier*. Vo' dire, rispose Frate *Coutu*, che sbadiglio anch' io, nè so perchè; imperocchè io non ho letto nulla in tutto il giorno, e dacchè siamo in cammino, voi non m' avete mai parlato. Frate *Coutu* dicendo queste parole si diè più che mai a sbadigliare. *Bertier* replicò con isbadigliamenti, che non avevan mai fine. Il Cocchiere si rivoltò, e veggendoli così sbadigliare, si mise a sbadigliar' egli pure: Il male s'attaccò a chiunque per di là passava, e si sbadigliò in tutte le Case del vicinato; cotanta influenza ha talvolta sopra degli Uomini la sola presenza d' un Uomo dotto.

Intanto un sudoretto freddo occupò *Bertier*. Che è mai questo? difs' egli: sento che agghiado. Lo credo, disse il Frate Compagno. Come, Io

cre-

credo, disse *Bertier*; come sarebbe a dire? Che io sono altresì gelato, disse *Coutu*. M'addormento, disse *Bertier*. Non mi stupisco, disse l'altro. E perchè? disse *Bertier*. Perchè m' addormento al par di voi, disse il Compagno. Ed eccoli presi entrambi da un' affezione soporifica, e letargica: In questo stato fanno alto avanti la Porta de' Cocchj di *Versailles*. Il Cocchiere, dopo aver loro aperta la portiera, volle scuoterli da quel profondo sonno, ma non gli riuscì; chiese ajuto. Il Frate Compagno, ch' era più robusto di Frate *Bertier*, cominciò finalmente a dare qualche segno di vita; ma *Bertier* era più freddo che mai. Alcuni Medici di Corte, che se ne ritornavan dal pranzo, passarono in vicinanza di quel legno: furono pregati di dar un'occhiata all'ammalato. Un di loro, toccatogli il polso, se n'andò via, dicendo, che dacchè egli era in Corte, non s'imbarrazzava più di medicina. Un altro, dopo d'averlo con po' più d'attenzione considerato, dichiarò, che il male procede-

va

va dalla veſcicula del fiele; ch' era ſempre ſoverchiamente piena. Il terzo affermò, che tutto proveniva dal celabro, ch' era troppo vuoto.

Mentre ſtavano ragionando, il paziente peggiorava, le convulſioni cominciavano a dar ſegni funeſti, e già le tre dita, che ſervono a maneggiar la penna, erano del tutto attratte; quando un Medico de' claſſici, che ſtudiato avea ſotto *Mead*, e ſotto *Boerhaave*, e che ne ſapeva più degli altri, aperſe la bocca di Bertier con un beccuccio, e fatta diligente rifleſſione ſopra l'odore, che ne eſalava, ſentenziò, lui eſſere avvelenato.

Eſclamò ognuno a queſta parola. Sì Signori, proſeguì il Medico, queſto Frate è avvelenato: baſta tagliargli la pelle, per vedere, che le eſalazioni d'un veleno freddo ſi ſono inſinuate per li pori; ed io ſoſtengo, che queſto veleno è peggiore, che non è un compoſto di Cicuta, d'Elleboro nero, d'Oppio, di Solano, e di Giuſquiamo. Cocchiere, avreſte

per

per avventura nel voſtro Caleſſo qualche involto diretto a' noſtri Speziali? No Signore, riſpoſe il Cocchiere, ecco l'unico involto, che ci ho meſſo per ordine del Reverendo Padre. Ciò dicendo frugò nella Caſſetta, e n'eſtraſſe due dozzine di Copie del' *Giornale di Trevoux*. E bene, Signori, aveva io torto, diſſe quel Medicone?

Tutti quei, ch' erano colà accorſi, ammirarono la di lui prodigioſa ſagacità; ognuno reſtò perſuaſo dell' origine del male: ſi bruciò immantinente ſotto il naſo del pazienze il pernicioſo involto, e le particelle gravi eſſendoſi, per l'azione del fuoco, attenuate, *Bertier* ſentiſſi alquanto di ſollievo: Ma ſiccome il male aveva già fatti grandi progreſſi, e il capo erane attaccato, il pericolo ſuſſiſteva tuttavia. Venne in mente al Dottor di fargli inghiottire una pagina dell' *Enciclopedia* nel vin bianco, per rimettere in movimento gli umori della bile addenſata: ne riſultò una copioſa evacuazione; ma

la testa era sempre orribilmente pesante, le vertigini continuavano, que' pochi accenti, ch' egli poteva articolare, non formavano verun senso. Stette per due ore in questo stato, e di poi furono costretti a farlo confessare.

Passeggiavano allora nella contrada de' Minori Osservanti due Preti: Da questi si fece capo. Il primo rifiutò: Io non voglio, disse, farmi carico dell' anima d' un Gesuito; ella è cosa troppo scabrosa: non vo' aver che fare con simil gente nè per gli affari di questo Mondo, nè per quelli dell' altro: Confessi un Gesuito chi vuole; non farò io quello per certo. Il secondo non fece tante difficoltà. Io, io intraprenderò quest' operazione, disse; da ogni cosa si può trar vantaggio.

Fu tosto condotto nella Camera, ov' era stato di fresco trasportato l'infermo. E siccome *Bertier* non poteva ancora parlar distintamente, il Confes-

feſſore s'appigliò al partito d'interrogarlo. Reverendo Padre, gli cominciò a dire, credete voi in Dio? Che ſtrana interrogazione? Diſſe *Bertier*. Non mica così ſtrana, diſſe l'altro: C' è differenza dal credere al credere. Per aſſicurarſi di credere, come conviene, è neceſſario amar Dio, e il noſtro Proſſimo: gli amate ſinceramente? Diſtinguo, diſſe *Bertier*. Niuna diſtinzione, vi prego, ripigliò il Confeſſore: Non c' è aſſoluzione per voi, ſe non cominciate da queſti due doveri. Orsù sì, diſſe il Penitente, poichè mi ci coſtrignete, io amo Dio, e il Proſſimo come io poſſo.

Non avete voi molte volte letto de' cattivi libri? Diſſe il Confeſſore. Che intendete per libri cattivi? Diſſe il Penitente. Io nòn intendo ſolo, diſſe il Confeſſore, i libri tedioſi, come la Storia Romana di Frate *Catrou*, e di Frate *Rouillè*, e le Tragedie de' voſtri Collegj, e i voſtri libri intitolati di *Belle-Lettere*, la *Loviſiade* del voſtro *Le-Moine*, e i verſi del

del vostro *Cerceau* sopra la *ravigotta* (1), e le sue nobili stanze sopra il Messaggero del *Mans*, e il ringraziamento al Duca *Del Maino* per de' pasticcj, e il vostro *Pensateci bene*, e tutte le finezze dello spirito Fratesco; Io intendo le imaginazioni di Frate *Bougean*, condannate dal Parlamento, e dall' Arcivescovo di Parigi; Intendo le gentilezze di Frate *Berruyer*, che ha trasformato l'Antico, e Nuovo Testamento in un Romanzo da donne, sul gusto di *Clelia*, e con tanta giustizia disonorato a Roma, e in Francia; Intendo la Teologia di Frate *Busembaum* (2), e di Fra-

(1) Specie di salsa.

(2) Questi due onesti Gesuiti, in quel bel Libro recentemente ristampato dicono, che un Cittadino proscritto del Principe non può essere legittimamente assassinato, fuorchè nel Territorio del Principe stesso; ma che un Principe proscritto dal

Frate la *Croix* , che hanno di sì lunga mano sorpassato tutto quello , che scritto aveano Frate *Guignard* , e Frate *Gueret* , e Frate *Garnet* , e Frate *Oldecorn* , e tanti altri ; Intendo Frate *Giovencio* , che spiritosamente paragona il Presidente *Harlai* a Pilato , il Parlamento a' Giudei , e Frate *Guignard* a GESU' CRISTO , perchè un Cittadino oltre il dovere trasportato , ma pieno d'un giusto orrore contro un Professore del Parricidio , sputò in viso a Frate *Guignard* assassino d'Arrigo IV. , nel tempo che questo Mostro impenitente ricusava di chieder perdono al Re , ed alla Giustizia ; Intendo finalmente quella turba inumerabile

dal Papa può essere assassinato in qualunque parte della terra , perchè il Papa è Sovrano di tutta la Terra ; e che una persona incaricata di uccidere uno Scomunicato , dar può questa commissione ad un' altra , che l'accettare una tal commissione , è atto di carità. pag. 101. 102. , 103.

bile de' vostri Casisti, che l'eloquente *Pascal* ha trattati con troppa moderazione, e spezialmente il vostro Sanchez, che nel suo libro *de Matrimonio* ha raccolto tutto ciò, che l'*Aretino*, e il *Portinajo de' Certosini* si sarebbero inorriditi a dire (3). Per poco che abbiate letti così fatti Autori, siete in grave pericolo di vostra salute.

Distinguo, rispose l'interrogato. Sen-

---

(3) Questo Frate *Sanchez* esamina *Utrum fæmina, quæ nondum seminavit, possit, virili membro extracto, se tactibus ad seminandum provocare?* l. 9. disp. 17. num. 8. *Semen, ubi fæmina effudit, an teneatur alter effundere, sive inter uxores, sive inter fornicantes? Utrum liceat intra vas præpostærum, aut in os fœminæ membrum intromittere, animo consumandi intra vas legitimum, &c.* l. 9. disp. 17. dal num. 1., 2, 3. 4. Quest' istesso *Sanchez* giunge perfino all' abominazione d'esaminar seriamente. *An Virgo Maria semen emiserit in copulatione cum Spiritu Sancto?* l. 2. disp. 21. num. 11. E sta per l'affermativa.

Senza distinzioni, vi torno a dire, ripigliò l'interrogante. Avete voi letti questi libri, sì, o nò? Signore, disse *Bertier*, io ho diritto di legger ogni cosa, a cagione dell' eminente carica, ch' io copro nella Compagnia. E qual' è mai cotesta gran carica? Disse il Confessore. Orsù, rispose *Bertier*, son io, acciocchè il sappiate, che sono l'Autore del *Giornale di Trevoux*.

Come! Siete voi dunque l'Autore di quel libro, che fa dannar tanta gente? Signore, Signore, il mio libro non fa dannar nessuno: E in qual peccato ditemi di grazia, potrebb' egli far cadere altrui? Ah Fratello, disse il Confessore, non sapete voi, che *chiunque dice al suo Fratello Raca, è colpevole della geena del Fuoco*? Ora voi avete la disgrazia di far venire a chiunque vi legge, la tentazione prossima di chiamarvi *Raca*. Quanti onest' uomini non ho io veduti, che lette appena due, o tre pagine del vostro libro, lo gettavano, trasportati dalla

col-

collera, alle fiamme? Che impertinente Scrittore, dicevano; ah l'ignorante! Ah lo stolido! Lo sguattero! La bestia! E mai non la facean finita: Lo Spirito di carità era in essi affatto spento; ed erano evidentemente in pericolo di lor salute. Giudicate, di quanti mali siete voi stato cagione. Vi saranno forse circa cinquanta persone, che vi leggono; son dunque cinquant' anime, che voi ponete a rischio ciascun mese. Ma ciò, che eccita sopra tutto l'iracondia tra' Fedeli, si è quella franchezza, colla quale decidete di tutto quello, che punto non intendete. Questo è un vizio, che trae visibilmente la sua origine da due peccati Mortali, l'uno è la superbia, l'altro è l'avarizia. Non è egli vero, che voi fate il vostro libro per danari; e che siete invaso dalla superbia, qualora mal a proposito criticate l' Abate *Vely*, e l'Abate *Coyer*, e l'Abate d' *Olivet*, e tutt' i nostri buoni Autori? Perciò io non posso darvi l' assoluzione, a meno che non facciate un

fer-

fermo proponimento di non travagliar mai più in vita vostra attorno al *Giornale di Trevoux*.

Frate *Bertier* non sapea, che si rispondere: non avea il capo libero, e si trovava fieramente impeciato in questi due peccati favoriti. E che? Esitate? Disse il Confessore. Riflettete, che fra poche ore tutto sarà per voi finito; è egli possibile d'idolatrar ancora le sue passioni nel momento, ch' è forza rinunciar per sempre a soddisfarle? Il giorno del Giudizio sarete voi forse interrogato, se il *Giornal di Trevoux* vi è riuscito bene, o male? Ed è questo il fine, per cui siete nato? I Voti di Castità, d'Umiltà, e d'Ubbidienza, gli avete voi fatti per dover essere altrui di noja? Albero secco, albero mal cresciuto, e bistorto, che siete vicino ad essere ridotto in cenere, profittate del momento, che ancor vi resta; fate ancora frutti di penitenza: Detestate sopra ogni altra cosa lo spirito di calunnia, onde foste invaso sin a questo punto; procurate d'aver tanta Religio-

gione, quanta ne hanno coloro, che voi altri accusate d' esser senza Religione. Sappiate, o Frate *Bertier*, che la pietà, e la virtù non consistono in credere, che il vostro Francesco Saverio (4) essendosi lasciato cadere il Crocifisso nel Mare, un granchio venne umilmente a riportarglielo. Si può esser onest' uomo, e dubitare che lo stesso Saverio siasi trovato in due luoghi nel medesimo tempo: possono ben dirlo i vostri libri; ma egli è permesso, Fratel caro, di non creder nulla di quanto i vostri Libri contengono.

A proposito, Fratello, non avreste voi scritto a Frate *Malagrida*, e Complici? Veramente io mi dimenticava di questo peccatuzzo. Voi credete dunque, che perciocchè ad Arrigo IV. non ne costò già, che un den-

---

(4) Miracoli rapportati nella Vita di S. Francesco Saverio.

dente, e che ne costa oggidì un sol braccio al Re di Portogallo, colla direzion d'intenzione vi potrete salvare? Pensate che questi sien puri peccati veniali, e purchè il *Giornal di Trevoux* abbia esito, vi prendete poca pena del rimanente.

Distinguo, Signore, disse *Bertier*. Ed ancor delle distinzioni? Disse il Confessore. E bene, io non distinguo, e vi nego francamente l'assoluzione.

A queste parole ecco che arriva Frate *Coutu* tutto frettoloso correndo, tutto ansante, tutto sudante, tutto anelante, tutto puzzolente. Avea costui prese informazioni del Prete, che avea l'onore di confessare il suo Reverendo Padre. Fermate, fermate, si mise a gridare: niun Sacramento caro mio Reverendo Padre, niun Sacramento, ve ne scongiuro, mio caro P. *Bertier*. Vostra Reverenza muoja senza Sacramenti: Siete coll' Autore delle *Novelle Ecclesiastiche*: la Volpe si confessa dal Lupo: siete perduto, se avete detta la verità.

Lo

Lo ſtupore, la vergogna, il dolore, la collera, la rabbia ravvivarono allora per un momento gli ſpiriti del Paziente. Voi l' Autore delle *Novelle Eccleſiaſtiche*! Eſclamò, e voi cogliere un Geſuito? Sì, amico, riſpoſe il Confeſſore con un ſorriſo amaro. Rendimi la mia Confeſſione, furfante, diſſe *Bertier*, rendimela toſto. Ah! Se' tu adunque il nimico di Dio, e de' Re, e per fin de' Geſuiti; ſei tu, che vieni ad abuſarti dello ſtato, in cui mi trovo? Traditore, che non ſe' tu caduto in Apopleſſia, e che non poſs' io darti l'Eſtrema Unzione? Credi tu dunque d'eſſere men nojoſo, e men fanatico ch' io non ſono? Sì, io ho ſcritto delle ſciocchezze, nol nego; mi ſon renduto diſprezzevole, e odioſo, il confeſſo: Ma tu non ſei forſe il più abbietto, e il più eſecrabile di quanti ci ſono mai ſchiccheratori di carta, al quale la Pazzia ha meſſo in man la penna? Dimmi ſu, ſe la tua *Storia delle Convulſioni* non va del pari

ri colle noſtre *Lettere Edificanti* , e *curioſe*? Noi vogliam dominar dappertutto , lo confeſſo ; e tu vorreſti metter tutto in diſordine : Noi vorremmo ſedurre tutte le Potenze ; e tu vorreſti contro di eſſe eccitar ſedizioni : La Giuſtizia ha condannato al fuoco i noſtri libri , ſiamo d'accordo ; ma non ha altresì fatto abbrucciare i tuoi ? Noi ſiam tutti prigioni nel Portogallo , è vero ; ma il Governo non ha cento volte proceſſato te , e i tuoi complici ? Se io ho avuto la beſtialità di ſcrivere contro uomini ſcienziati , che fin a quel punto non ſi degnavano di calpeſtarmi, non hai tu avuto l'iſteſſa impertinenza ? Non ſiam noi del pari meſſi in ridicolo ? E non dobbiam noi confeſſare d'accordo , che in queſto Secolo , la fogna di tutti i Secoli , ſiamo amendue i piu vili di tutti gl' inſetti , che ronzino in mezzo al fango di queſto pantano ? Queſte parole cavava dalla bocca di Frate *Bertier* la forza della verità . Egli parlava , come iſpirato : gli occhi ſuoi pie-

pieni d'un fuoco oscuro si rivolgevano; con ismarrimento, e si stralunavano la sua bocca si contorceva; si ricopriva di schiuma; il suo corpo s'irrigidiva; il suo cuore palpitava. Non andò guari, che un deliquio generale succedè a queste convulsioni, e in questo deliquio egli strinse teneramente la mano di Frate *Coutu*. Confesso, gli disse, che assai inezie si ritrovano nel mio *Giornale di Trevoux*; ma bisogna compatire la debolezza umana. Ah Reverendo Padre, voi siete Santo, disse Frate *Coutu*; voi siete il primo Autore, che abbia confessato d'essere stato seccante: Andate, morite in pace, fatevi beffe delle *Novelle Ecclesiastiche*; morite, mio Rev. Padre, e siate sicuro, che farete miracoli.

In cotal guisa fè passaggio da questa all' altra vita Frate *Bertier* il giorno 12. Ottobre, a cinque ore e mezzo dopo mezzo giorno.

APPARIZIONE
DI
FRATE BERTIER
A
FRATE GARASSISA,
Continuatore del Giornale di Trevoux.

IL dì 14. Ottobre io Frate *Ignazio Garasissa*, pronipote di Frate Garassa, sulle due ore dopo mezza notte, essendo desto, ebbi una visione, e vidi venir a me l'ombra di Frate *Bertier*, che mi cagionò il più lungo, e il più terribile sbadigliamento, che mai avessi provato. Siete dunque morto, gli dissi, o Padre Reverendo? Ed egli

egli sbadigliando mi fe col capo un cenno, che vale a dire di sì. Tanto meglio, gli dissi, imperciocchè Vostra Reverenza è senza dubbio nel numero de' Santi, ella occuperà una delle prime sedie. Qual piacere sarebb' egli il vederla sù in Cielo in compagnia di tutt' i nostri Fratelli passati, presenti, e futuri! Non è egli vero, che dalla Fondazione della nostra Compagnia fino al dì d'oggi, fanno circa quattro milioni di teste coll' aureola? Io non credo già, che i Padri dell' Oratorio ne abbian tanti. Parlate, Reverendo Padre, non isbadagliate più, e datemi nuove delle vostre contentezze.

Oh Figliuol mio, con voce lugubre disse Ftate *Bertier*, oh quanto siete ingannato! Aimè, il Paradiso aperto a *Filagia* è chiuso a' nostri Padri. Possibile? Gli dissi. Sì, mi rispose; guardatevi da' perniciosi vizj, che ci dannano, e particolarmente allorchè travaglierete a far il *Giornale di Trevoux*, non mi imitate:

Non

Non siate nè calunniatore, nè cattivo ragionatore, nè sopra tutto seccatore, come io ho avuto la disgrazia d'esserlo, peccato, ch' è di tutti il men perdonabile.

Mi sentii investire da un santo orrore a questa terribile parlata di Frate *Bertier*. Siete dunque dannato? Esclamai. No, mi disse, per fortuna mi son pentito nell' ultimo momento; sono in Purgatorio per trecento trenta trè mila trecento anni, tre mesi, tre settimane, e tre giorni; e non n'uscirò, se non quando si troverà qualcheduno de' nostri Fratelli, che sarà umile, pacifico, che non desidererà d'andar alla Corte, che non calunnierà persona presso de' Principi, che non si mischierà negli affari del Mondo, che qualora avrà composto qualche libro, non farà sbadigliar altrui, e che applicherà per me tutt' i suoi meriti.

O Fratello, gli dissi, il vostro Purgatorio sarà lungo. E ditemi, vi prego, qual penitenza evvi toccata in cotesto Purgatorio? Io sono obbli-

bligato, disse, a far ogni mattina il cioccolatte ad un Giansenista; nel tempo del pranzo mi fan leggere ad alta voce una *Lettera Provinciale*; e il restante del tempo mi impiegano a racconciare le camicie delle Religiose del *Porto-Reale*. Mi fate raccapricciare, gli dissi. Che n' è adunque de' nostri Padri, per cui io ebbi sin ora una venerazion così grande? Dove trovasi il Reverendo Padre *Tellier*, quel Capo, quell' Apostolo della Chiesa Gallicana? Egli è dannato senza misericordia, mi rispose Frate *Bertier*; e ben gli stà; egli aveva ingannato il suo Re, aveva accesa la face della discordia; supposte delle lettere di Vescovi, e perseguitato nella foggia la più vile, e la più eccessiva il più degno Arcivescovo, che abbia giammai avuto la Capitale della Francia: Egli è adunque stato condannato irremissibilmente come falsario, calunniatore, e perturbatore della pubblica quiete: egli è stato massimamente quello, che ci ha rovinati: è stato egli,

egli, che ha in noi raddoppiata quella frenesia, che ci fa andare a centinaja, e a migliaja all' Inferno. Noi credemmo, perciocchè Frate *Tellier* aveva del credito, che noi dovessimo averne tutti; noi c'imaginammo, perciocchè egli avea ingannato il suo Penitente, che noi dovessimo ingannar tutti i nostri; noi ci demmo a credere, perciocchè un suo libro era stato da Roma condannato, che noi dovessimo soltanto compor libri che meritassero parimente d'esser condannati; e finalmente abbiamo fatto il *Giornale di Trevoux*.

Intanto ch' egli mi parlava, io mi rivoltava or sul sinistro lato, poscia sul destro, e quindi mi adagiava in schiena, e in fine esclamai: O mio caro Purgatoriano, che cosa converrà egli fare, per evitare lo stato, in cui voi siete? Qual' è il peccato, che più è da temersi?

Bertier allora aperse la bocca, e disse: Passando io in vicinanza dell' Inferno, per girmene al Purgato-

to-

torio, mi fecero entrare nella Caverna de' sette Peccati Capitali, che è alla sinistra del vestibulo: Andai in primo luogo a trovar la Lussuria. Questa era una grassottina fresca, ed appetitosa: era coricata sopra un letto di rose; aveva a' piedi il libro di *Sanchez*, ed un giovane Abate à fianco. Signora, le dissi, Non siete già voi, a quel che mi pare, che dannate i nostri Gesuiti. Nò, mi rispose: io non ho quest' onore: Ho bensì un piccol Fratello, che s' era impadronito dell' Abate *des Fontaines*, e d'alcuni altri della sua specie fin a tanto, che portavan l'Abito; ma in generale io non m'ingerisco ne' vostri affari: la voluttà non è fatta per tutti.

L'Avarizia se ne stava in un angolo pesando dell' erba del Paraguai contro dell' oro.

Siete voi, Signora, che avete il maggior credito presso di noi? Nò, Reverendo Padre, io danno soltanto alcuni de' vostri Padri Procuratori.

Sa-

Sareste mai voi ? Dissi all' Ira . Rivolgetevi ad altri ; io son passaggera, entro in tutt' i cuori , ma non vi fo dimora ; il posto viene incontanente occupato dalle mie Sorelle. Mi volsi allora verso la Gola , ch' era a tavola . Per voi , Signora , le dissi , io son ben certo , grazie al nostro Fratel Cuoco , che non siete quella, che danna le Anime nostre . Ella aveva la bocca ripiena , onde non potè rispondermi , ma dimenando il capo mi fe' segno , che non eravamo degni di lei .

L'Accidia riposava mezz' addormentata sopra un Canapè : Non volli destarla , ben sapendo l'avversione , ch' ella ha a persone , che come noi, corrono per il Mondo .

Scopersi l'Invidia in un canto, che se ne stava rodendo i cuori di trè , o quattro Poeti , d'alcuni Predicatori , e di cento Compositori di Libri sciolti . Voi avete ben l'aria , dissi a costei , d'aver gran parte ne' nostri Peccati . Ah mio Reverendo Padre , mi disse , voi siete troppo buono . Persone

ſone, che hanno sì alta opinione di ſe medeſime, come potrebber mai ricorrere ad una povera diſgraziata, com' io mi ſono, che non ho che pelle ed oſſa? Fate capo dal mio Signor Padre.

In fatti il Padre di lei le ſtava appreſſo ſopra una ſedia da braccia, veſtito d'un abito foderato d'ermellino; il capo alto, lo ſguardo ſdegnoſo, le guancie rubiconde, piene, e pendenti: A tal aſpetto riconobbi l'Orgoglio: mi gettai proſtrato a' ſuoi piedi: Era egli la ſola perſona, a cui poteſſi uſare un tal dovere. Perdono, Padre mio, gli diſſi, ſe non ſon venuto da voi a dirittura: Io vi ho ſempre avuto a cuore: Sì, voi ſiete quello, che ci governa tutti quanti; il più ridicolo degli Scrittori, foſſe ben anche l'Autore dell' anno Letterario, è da voi iſpirato. O Magnifico Demonio, voi ſiete quello che regnate ſopra il Mandarino, e ſopra il Merciajo, ſopra il gran Lama, e ſopra il Cappuccino, ſopra la Sultana, e ſopra la Cittadina: ma i noſtri Padri

ſono

ſono i voſtri primi favoriti : La voſtra Divinità traluce in noi a traverſo del velo della Politica : Io ſono ſempre ſtato il più altero de' voſtri Diſcepoli , anzi ſento ch' io v'amo tuttavia . L'Orgoglio riſpoſe al mio Inno con un ſorriſo di protezione , e immantinente fui tradotto nel Purgatorio.

Quì finiſce la viſione di Frate *Garaſſiſa* . Egli paſsò a Lisbona , ov' ebbe lunghe conferenze con Frate *Malagrida* , e quindi ſe ne ritornò a Parigi , come ſi vede dalla ſeguente Relazione.

RELAZIONE

Del viaggio di Frate Garaſſiſa *Nipote di Frate* Garaſſa, *ſucceſſore di Frate* Bertier, *e quanto è in eſſo ſeguito in eſpettazione di quanto anderà avvenendo*.

L'Anno di noſtra ſalute 1760. a' 14. Gennajo giunſe da Lisbona a Parigi Frate Garaſſiſa per la poſta a piedi, e ſi reſe al Collegio di Clermont detto per abuſo di *Luigi il Grande*, ove ſonato il campanello il R. P. Provinciale unì il ſuo Conſiglio compoſto del R. P. Spirituale, del R. P. Rettore, del R. P. Principale, de' tre RR. PP. Aſſiſtenti, e del R. P. Crouſt Confeſſore in Corte.

Fra-

Frate Garassisa unita che fu sì venerabile Assemblea le diede immediatamente conto ne' seguenti termini del successo del suo viaggio.

Nel nome di S. Ignazio nell' arrivar che feci di notte alla Città di Lisbona per il servizio della Compagnia, ecco che il Cielo s'aprì, e che discesero due Santi del nostr' Ordine, Santi però, ch' io non puotei riconoscere, attesa la grandiosa quantità, che noi n'abbiamo; e perchè essi avevano gli occhi più penetranti, le orecchie più lunghe, e le mani più contratte degli altri Uomini. Uno di essi mi disse, Garassisa, Nipote di Garassa, corri alla prigione de' Lioni, ove sta rinchiuso Frate Malagrida, cui parlerai, ed egli ti dirà alcune cose. Io gli risposi; come volete ch' io vada alla prigione de' Lioni, e che Frate Malagrida mi parli, s'io non ho le chiavi; e la prigione è custodita dalla Santa Hermandad? (a) Allora il Santo mi rispo-

(a) *Termine Spagnuolo, e Portoghese, che vuol dire Fraternita, e Confraternità.*

rispòse ; noi sarem teco , e le porte si apriranno. Soggiunsi a' due Santi ; perchè non vi siete andati da voi stessi, e per qual motivo non avete voi liberato Frate Malagrida della prigione de' Lioni ? Tu sei ben curioso, mi replicò un di essi ; e non sai che i Santi non posson fare il tutto? Va dunque ed ubbidisci . Ubbidii, e v'andai, ed ecco che le porte della prigione s'aprirono. Al veder Frate Malagrida mi prostesi incontinenti a terra , bacciai le sue catene, ed indi gl' interrogai, e perchè siete voi quì ? Rispòsemi Malagrida, per operare la mia salute. Sarete voi appiccato gli dissi? Io nol so, rispòsemi . I maligni, soggiunsi , hanno contro di voi prevaluto. Ripigliò egli, sia benedetto S. Ignazio , che siete voi quì venuto per compir l'opera ; prendete quant' io vuo' darvi ; portatelo a coloro , che vi han quì spedito , e vi raccomando , che sia attentamente conservato per servirsene al bisogno . Allora trais' egli dalle piegature della sua veste un coltello,

che

che la S. Hermandad non aveva mai potuto scoprirgli,e lo mise nelle mie mani. E da dove mai, gli dissi, viene sì bel coltello? A tale ricerca alzò egli sospiroso gli occhj al Cielo, e mi rispose. Questo santo instrumento è sempre stato nell' Ordine nostro. Io l' ho avuto da Frate *La-Croix*, cui diedelo Frate *Lessio*. Questi l'ebbe da Frate *Mariana* passatogli da Frate *Busembaum*, il quale il ricevette da' Frati *Oldecorn*, e *Garnet*. Questi l'avevan avuto da' Frati *Guignard*, e *Gueret*, e ad essi era pervenuto da' Frati *Creton*, e *Campion*, a' quali il consegnò Frate *Matthieu* Corriere della lega. Questa è una delle più Sante reliquie, che noi abbiamo, e chiunque di noi avrà l'ascendente di possederlo, corre la sorte d'esser appiccato, e di andare in Paradiso.

Pres' io rispettosamente la reliquia, e la riposi ne' miei calzoni, indi esclamai. Oh Fratello! Com' è mai avvenuto, che con una reliquia sì possente abbiate fatti sì pochi miracoli? Ecco, allora mi disse, ch' io ti confido

fido tutt' i segreti della Santa intrapresa, i quali sono rinchiusi in questo pachetto suggellato, che tu tale quale stà porterai al Provinciale della tua Provincia, affinchè il tutto sia compiuto. Mentre ciò esponeva Frate Garassisa, cavossi il pachetto, che riverentemente pose sul tavolo dell' Assemblea; ed apertosi, si lessero in esso le seguenti cose.

In qual guisa i Frati Gesuiti per la causa di Dio si sien serviti di quanto v'ha di più sacro per violare il giuramento di fedeltà contra il legittimo loro Sovrano.

In qual modo i Frati Gesuiti abbian eccitata una sedizione nel Brasile per ristabilire l'unione, e la pace

In che maniera i Frati Gesuiti avevano prese le loro misure per mandare il Re di Portogallo a render conto a Dio delle sue azioni.

Come i Frati Gesuiti sieno stati scacciati dal Portogallo dalle leggi umane contra le leggi divine.

Perchè i Frati *Malagrida*, *Mathos*, ed

ed *Alessandro* non hanno ancora ricevuta la Corona del martirio, che tutto il Mondo loro desidera.

Avendo il P. Provinciale letto il contenuto di tutt' i suddetti Articoli, ed avendo l'Assemblea deliberato su tal' affare, alzossi in piedi il R. P. Procuratore, e disse: perchè mai ci perdiamo in queste bagatelle, che non sono d'alcun profitto! Quand' anche questo coltello, ch' io rispetto come debbo, facesse nuovi miracoli, esso non ci darebbe punto di che vivere. Allorchè saranno appicati i Frati *Malagrida*, *Mathos*, ed *Alessandro*, noi non guadagneremo perciò uno scudo. In tanto noi abbiam perduta la metà de' nostri Scolari; i nostri libri più non si esitano; noi siano odiati, e disprezzati; il gran *Bertier* è morto; i Libraj non ci dan più denaro, e non abbiam fra noi più alcuna persona capace di lavorare al Giornale di *Trevoux*. Erane degno *Berruyer*; ma la morte ci ha privato di questo grand' Uomo. Potrebbe Griffet ajutarci; ma egli è impiegato ad allungare

gare la Storia di Frate *Daniele*, e quantunque non sia più informato di *Daniele*, delle leggi del Regno, de' diritti di diversi corpi, delle libertà della Chiesa Gallicana, dell' antica Cavalleria, degli Stati del Regno, e degli Antichi Parlamenti, ciò non ostante egli a buon conto scrive sempre, e non può risolversi a proseguire il nostro Giornale. Qual partito dunque prenderemo miei RR. Padri? Insorse il R. P. Spirituale, e proferì queste parole.

Abbisognaci denaro? Affittiam dunque il Giornale di *Trevoux* a qualche Servo di Dio noto in Parigi. Uno degli Assistenti disse, io propongo il celebre *Abramo Chaumey*; ma si conchiuse a pluralità di voti, che non era da fidarsi di quest' uomo, atteso che aveva troppo soventemente cangiato di professione, essendosi fatto da Venditor di aceto, Vetturino; da Vetturino, Mercajo; da Merciajo, Gesuita; da Gesuita, Maestro di Scuola; da Maestro di Scuola, Convulsionario, e ch' egli aveva poi finito per farsi crocifig-

cifiggere a' 2. Marzo 1750. nella contrada di S. Dionigi dirimpetto *S. Leu* al fecondo piano; finalmente che non v'era mezzo di confidare un pefo sì importante qual' era il Giornale di Trevoux, a uno Scrittore di tal tempra, per quant' egli foffe altronde un grand' Uomo.

Il R. P. Crouft efpofe il fuo parere in quefti termini: *Pax Christi, Shelm*. Poichè voi non potete fare il voftro cane di Giornale di *Trevoux* in Franzefe, io vi configlio farlo in Alemanno, e v'afficuro, che non s'intenderà più di quant' era intefo in paffato; in oltre la lingua Alemanna è ben più propria alle ingiurie, che la voftra ridicola lingua Franca troppo effeminata. Rife allora l' Affemblea, ed il P. Crouft giurò in Alemanno.

Mentr' era l'Affemblea involta in quefti parlari, entrò in effa brufcamente Maftro *Aliboron*, detto *Freron* dell' Accademia d'*Angers*: miei RR. PP., diffe, io fo qual' è la voftra pena. Io fono ftato Gefuito, e voi m'avete fcacciato; io non fon ch' una mezzina delle voftre ftoviglie, che voi ave-

avete rotta ; ma *servabit odorem testa diù* , come dice S. Matteo . Io sono più che giammai ignorante , impudente , e mentitore . Fatemi Appaltatore del Giornale di Trevoux , ed io vi pagherò come potrò . Amico, disse Croust , voi avete, egli è vero grandi qualità ; ma sta scritto in Cicerone : non date il pane de' figlj della Casa a' cani , e in un altro luogo, di cui punt' ora non mi sovvengo , si dice : Io son venuto per salvare i miei Lupi dal dente delle mie pecore . Vanne , tu assai guadagni a urlare , ed abbajare nel tuo buco ; cavati .

Frate Garassisa , il quale aveva sempre taciuto , alzossi , e prese a così a parlare ; Miei RR. PP. non è punto giusto infatti , che un Apostata sia preferito a' figlj della Casa . Son' io stato scelto da Frate *Bertier* di nojosa memoria : Egli m' ha confidato in sbadigliando l'impiego di Giornalista , il qual' io non ho lasciato , che per eseguire la commissione santa , ch' avevo , presso Frate Malagrida . Lavorerò io il giornale di Trevoux , sin a

tan-